

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 27 Ott. 1848

ANNO I. — NUMERO II.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Tre mesi. D. 0. 30. 0. 40

Sei mesi. D. 0. 55. 0. 75

Un anno. D. 1. 05. 1. 50

Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

(Permettetemi, prima di entrare in teatro, due parole intorno al grandioso spettacolo che si sta rappresentando in Europa. È vero che oggi vi dovrei parlare solo di musica di drammi di balli e cose simili, ma pur troppo ad onta della promessa non mi è dato costringermi nei confini di un palco scenico, e sembra colpa mia quella del fato ora che son costretto a farmi una passeggiatina sul teatro degli avvenimenti tedeschi, dopo tutto quello che mi hanno fatto sapere i miei corrispondenti C. Pacta e compagni. Per ora la scena della grande opera è Vienna. Il preludio l'ha diretto il Bano alla sua prima orchestra in Ungheria, e siccome questo pezzo ha fatto veramente un reale effetto, così è stato subito ridotto sull'organo variato con molte fioriture e dai vari organisti di Napoli, che mi dicono ve ne sieno diversi, e questo lo dite voi perchè io organisti non ne conosco. Finito il preludio hanno cominciato un duetto il Bano e l'Ungheria, ognuno nelle cabalette presso a poco diceva la stessa cosa e le parole non differivano molto perchè il Bano cantava:

Bello è incontrar la morte—Gridando fedeltà.
e l'Ungheria rispondeva

Bello è incontrar la morte—Gridando libertà.

Appena finita questa cabaletta vi è stato un gran coro del popolo di Vienna in mezzo al quale il Ministro della guerra voleva cantare anche il suo pezzo, ma il popolo ha soffogato la voce ministeriale, e qui dopo poche altre scene come sapete si è attaccato il finale. È vero che Latour, Radetzky e Jellachic avevano preparato un grandissimo pezzo concertato, ma il coro del popolo non ha loro lasciato il tempo di eseguirlo e per brevità l'imperatore dopo il coro ha chiuso il finale con una fuga a molte parti reali come dicono i contrappuntisti, e la costituente dopo la fuga ha fatta la cadenza col dichiarare decaduta la casa di Lorena. Così è finito per ora il primo atto. Domenica vi narrerò il secondo. Non so dove sarà l'azione: a Vienna no, comunque sia però vi posso da ora annunziare che il secondo atto sarà piuttosto oscuro, perchè l'impresario ha voluto abolire i lumi ad onta che lo spartito si è dato per serata di beneficio al Radice di Vienna, che è il capo della illuminazione di tutti i lampioni della capitale).

ERNANI

Ai Lombardi di Verdi è succeduto l'Ernani di Verdi, che poi sarà seguito dall'Attila di Verdi, per essere sostituito dal Macbeth di Verdi, e così via via. Per ora godiamoci Ernani, come ci abbiamo goduto i Lombardi, che piacciono tanto, primo perchè la musica è bella, poi perchè sono Lombardi, sono crociati, ed i Lombardi e i crociati godono tutta la nostra come tutta la simpatia del ministero — e fin qui l'affare è assodato. Veniamo ad Ernani.

Ernani è un proscritto, cioè adesso non è più il proscritto come lo era sotto l'impero della censura e del teatro *don Carlino*: adesso che non è più proscritto, ma è il vero Ernani di Solera e di Verdi, Ernani seguita ad essere un proscritto, anzi un bandito; uno di que' malintenzionati demagoghi comunisti, che portano il cappello all'Ernani, e che Radetzky e suoi imitatori avrebbero fatto fucilare senza tante cerimonie. Questo bandito ama D. Elvira, la quale è amata anche da Sylva, ed è amata anche da D. Carlo re di Spagna, che aspira ad essere promosso ad Imperadore, ed il cui padre aveva fatto ammazzare il padre di Ernani. — Qui si alza la tela.

I comunisti fanno il brindisi, poi viene il tenore che è Ernani, che è Malvezzi, e canta, e quando io lo sentia,

- » Come rugiada al cespite
- » D' un appassito fiore
- » Di quel tenor si tenoro
- » Scende la voce al core.

E quest'appunto esso canta. Quando ha detto che ama Elvira, i suoi amici sono tutti contenti (forse perchè pensano ancora al comunismo) ed Ernani parte. Andiamo ora un momento da Elvira, la Basseggio, bella figura; e doveva essere così, altrimenti come giustificava l'incoerenza di essere amata da tre persone nello stesso momento? Elvira canta *Vola o tempo!* Lo canta bene, è applaudita, ma il *Tempo* disgraziatamente non vola; cioè il vero tempo vola, ma il *Tempo* giornale resta e la differenza tra il *Tempo* giornale ed il tempo vero, la spiega Dalcamara nella barcarola, quando dice:

- « Lieve è questo e lieve vola. (il tempo)
- « Pesa l'altro e resta ognor. (il giornale)

Qui entra D. Carlo che viene a fare il doniciccillo con Elvira, ma D. Carlo vuole adoperare il dritto di petizione, Elvira non vuol fargli le solite concessioni, e ricorre al mezzo del Ministero, al disarmo; disarmo D. Carlo, e lo minaccia; D. Carlo chiama gente, ed invece della gente viene Ernani (il guappo). Così ha fatto anche l'Italia ha chiamato i francesi ed invece sono venuti gli Ungheresi in suo soccorso. Mentre cantano un terzetto entra il vecchio e dice come dice l'Italia, da che non è più Italia: *Oh! quanta gente in casa mia!* e grida a voce alta, come gridiamo noi nei giornali; e soprattutto come grida Salvagnoli: *fuori i barbari!* ma uno scudiero viene a dire che D. Carlo è il re, e Sylva che per combinazione essendo Grande di Spagna non lo aveva mai veduto, e perciò non lo aveva riconosciuto, non volendo far come Mazzini, non grida più fuori! anzi fa un mondo di complimenti al re, come Gioberti a Carlalberto. Qua c'è un pezzo concertato, e siccome il pubblico è anch'esso contrario alle dottrine demagogiche di Mazzini non grida fuori... anche perchè D. Carlo non lo merita niente affatto — E qui finisce il 1.° atto.

Al secondo atto entra un pellegrino che è Ernani, che è il tenore, che è Malvezzi, e Sylva gli presenta subito la sposa; il pellegrino dice che vuol farle il regalo di nozze, e il regalo di nozze che vuol fare alla sposa è il suo capo! Si scovre per Ernani, e dice: « Sì, io sono no Ernani, mi secco di vivere, non ho più che farci al mondo, c'è una taglia sul capo mio, come c'era su quella di Tallarico... conducetemi alla Vicaria » — Il vecchio Sylva dice: — No, giacchè sei da me, benvenuto — E se ne va a far armare il castello di tutto punto.

Mentre egli va a far quest'atto sovversivo Ernani si fa la mezz'oretta con Elvira; entra il vecchio, li trova *tele-à-tèle*, e dice: « Senti, mascalzone demagogico fazzo, se non fossi mio ospite, ti condurrei io stesso alla Prefettura, ma siccome viene il Re in persona ad arrestarti, nasconditi lì dentro » — Nascosto Ernani, entra D. Carlo e vuol Ernani, il vecchio non vuol darglielo; il re fa fare una perquisizione, perchè allora non era come adesso, che il domicilio dei cittadini è inviolabile; ma non trovano nessuno. Qua Elvira cade la prima volta in ginocchio. D. Carlo la guarda, dice: per ora conduco meco costei, e canta:

Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo la vita,
Vieni meco, ore penose
Per te il *Tempo* non avrà.

Insomma le promette di non farle leggere il *Tempo*. A questa magnifica promessa la giovinetta si decide, e se ne va. È vero che perde Ernani, che perde un buon partito, ma ci guadagna di non passare delle ore penose a leggere il *tempo* — Restato solo il vecchio dice ad Ernani che sta nascosto: *Vienitenne!* ed Ernani le domanda subito d'Elvira — Se ne è andata col re, dice il vecchio — Stupido! hai fatto quest'affare, risponde Ernani, egli l'ama — L'ama? adesso ammazzo te e lui — Ernani risponde: Un corno! e caccia veramente il corno. Qua viene quel terribile giuramento in cui Ernani dice: quando vuoi farmi morire suona il corno. (Questo avviene anche a me: ho un pessimo vicino, un suonator di corno, che pare che avesse deciso di farmi gettare dal balcone) — E qui finisce il secondo atto.

Il 3.° atto è la tomba di Carlomagno, (bellissima scena di Venier) — Carlo V va a visitar la tomba di Carlomagno, come Alessandro quella di Achille, e Napoleone quella di Federico II. Prima i Sovrani si divertivano ad andar visitando i morti, cosa che fecero risparmiare loro le carte di visita, perchè i morti non ne avevano bisogno. Ora che non visitano più i morti, i Sovrani debbono dare una carta, altrimenti non sta bene.

Vengono i congiurati coi soliti mantelli, perchè i congiurati o d'estate o d'inverno debbono avere i loro tabbarri, altrimenti non sarebbero congiurati.

E cantano quel famoso coro, che per la troppa prevenzione passò così così, poi si sentono le tre cannonate, come quando si mette sopra S. Elmo la solita banderuola rossa, ed esce Carlo V. promosso ad Imperadore. Le prime parole ch'egli dice sono: *Al volgo la prigione, ai nobili la scure...* Non capisco chi ci resta. Ernani allora si mette il cappello all'Ernani, e dice: anch'io sono Conte, sono D. Giovanni d'Aragona. E Carlo V. ordina che l'arrestassero come un conte. Qua Elvira cade in ginocchio per la seconda volta, e Carlo V. perdona con quel famoso settimano, in cui tutti cantano bene, fuorchè il basso che dice *perdono a tutti*, e non trova



IL GIUDIZIO DI PARIDE

nessuno del pubblico che voglia perdonar lui — E qui finisce il terzo atto.

Al 4. atto c'è il coro con la maschera nera; e poi quel famoso terzetto che voi sapete. L'affare va così: Gli sposi sono andati a farsi benedire alla parrocchia, hanno mandato a far benedire tutti gl'invitati e restano soli pei fatti loro. Ma quand'uno vuole farsi i fatti suoi non trova mai chi glieli faccia fare. Gli sposi dicono: Oh! adesso saremo felici, che bella cosa è il matrimonio. — E qui sentono il corno. Il tenore che è lo sposo, che è Malvezzi che è il Duca e Conte di Sergorbia e di Cardona D. Giovanni d'Aragona, sciam: *maledetto quel suono!* Intanto per mandarne via la sposa, ricorre ad uno stratagemma molto poetico per una prima sera di matrimonio: la manda a pigliar non so più qual unguento dallo speziale, perchè gli si è aperta non so qual ferita, e gli duole... Acciocchè non crediate che io esageri o travisi il senso, vi cito le precise parole del libro di Temistocle Solera autore dell'Ernani.

ERN. « Ascolta, o dolce Elvira,

« Solo ora m'ange una crudel ferita

« Va tosto per un farmaco, o diletta.

ELV. « Ma... tu... signor...

ERN. « Se m'ami, va... t'affretta. (ERNANI ATTO IV.)

Qua viene il vecchio, e presenta il corno allo sposo. Il povero tenore dice: lasciami almeno libar la tazza dell'amor; ed il vecchio gli presenta una tazza di veleno. (Il vecchio fa una sineddoche: è come se dicesse, o prendi moglie o prendi il veleno è tutt'uno, prendi il veleno, ti sbrighi più presto). Intanto viene Elvira con l'unguento, e fa casa del diavolo, vorrebbe ammazzar il vecchio, ma riflettendo meglio, o piuttosto riflettendo peggio, cade in ginocchio per la terza volta, e lo prega. — Il vecchio ritorna col suo programma. *Se uno squillo intenderà tosto Ernani morirà*, ed Ernani che vede che gli sovrasta un corno orrendo si dà una pugnalata, e muore. Elvira cade per la quarta volta, ma per non rialzarsi più... Cioè, dico male, si rialza anche questa volta, perchè il pubblico applaude al terzetto, chiama fuori i cantanti e vengono la Bassaggio, Malvezzi, e quel tal Marc'Arati che noi credevamo fosse andato a Pietroburgo o a Vienna a dire al bano che stesse di buon animo perchè se vuol aiuto il ministero di qui gliene manderà. Ci eravamo ingannati, Marc'Arati di queste imbasciate non ne porta, egli s'incarica di cantar bene la sua parte nel terzetto d'Ernani, e non s'incarica del bano, o se ne incarica solo quando dice: « Morrà, morrà, morrà! »

E così finisce *Ernani*, e gli vien dietro il *Vampiro*.

I LOMBARDI

In questa settimana i *Lombardi* sono stati dati al pubblico due volte. Domenica furono dati agli appaltati, e Martedì in appalto sospeso. A quest'ora i *Lombardi* non vogliono più sapere dei loro appaltati, i tedeschi; e gli avranno sospesi come l'Impresa ha sospeso martedì l'appalto a S. Carlo, mi spiego meglio, come i tedeschi di Vienna hanno fatto l'appalto sospeso con l'illuminazione a beneficio di un ministro. Domenica a S. Carlo i *Lombardi* andarono regolarmente; vi furono i soliti applausi al tenore Boccardé, alla Gazzaniga e al violino di Pinto. Ma martedì

nella serata di appalto sospeso il pubblico stette silenzioso, e sospese i suoi applausi. La ragione della sospensione degli applausi fu che in quell'appalto sospeso fu sospesa la *polacca* della Gazzaniga, e il pubblico che in teatro non vuol vedere sospese nè le *polacche* nè la voce dei cantanti sospese i fischi e li prorogò per Ernani.

A proposito! mi era dimenticato di dirvi che la Gazzaniga per la guerra de' Lombardi contro i Turchi, pensa come Pio IX per la guerra contro i tedeschi, ossia che tanto la prima donna che il primo de' principi sono di parere che la guerra non si debba fare. La Gazzaniga canta con molta espressione queste parole alla fine del 2. atto.

No!... giusta causa — ch'è scellerato

La terra spargere di sangue umano etc.

No, il ciel lo vieta — No il ciel lo vieta.

Ei sol di pace scese a parlar.

Vedete un poco se questi versi non rassomigliano alle parole dette da Pio IX per la guerra contro i tedeschi.

Nel *Vampiro* (ballo) si seguitano a veder risuscitare i morti al lume della luna piena. In fatti di lumi non presto fede alla risurrezione de' morti e crederei piuttosto alla morte de' vivi.

FONDO

L'apertura del Fondo è sempre provvisoria. Venerdì e Sabato in questi due giorni magri si è aperto il Fondo. Parisina c'intervenue Venerdì, e Giulietta e Romeo fecero ieri sera il loro intervento. Peki poi accompagna tutti questi interventi al Fondo.

Nella Parisina non notai altro che il famoso sogno. Nei *Lombardi* Giselda sogna Oronte e i cori di celesti, e il tenore e il coro cantano dietro le scene il sogno della Gazzaniga. In Parisina chi sogna canta, ne' *Lombardi* chi sogna fa cantare.

In *Giulietta e Romeo* quello che più mi ha colpita è stato l'uscita di Giulietta dalla tomba. Giulietta pareva il Ministero del 29 gennaio uscito dalla tomba del 15 maggio. Giulietta risorge e abbraccia Romeo, e il Ministero risorge e respinge Romeo dal suo seno ossia dal seno di Napoli.

Gli scienziati in Cina sono sempre bene accolti dal pubblico.

In questo balletto la Lavaggi fa succedere l'Intervento francese, perchè i fratelli di Cavaignac che stanno in Napoli le fanno nascere i fiori sotto i piedi, e fanno tramutare il palcoscenico in un giardino. In questo ballo non vi è altro d'inconcludente che l'alloro di cui si cinge la fronte quello che deve giustiziare il presidente del Congresso Scientifico di Cina. A' tempi degli antichi romani i Cesari si cingevano la fronte di alloro, ed ora in Cina il giustiziere fa uso di queste foglie.

Dei *Fiorentini* e del Nuovo ve ne parlerò appena avrà luogo.

Per ora vi dico che al *Sebeto* si fan *Faust* e *Manfredi*,

« *Nipote di Costanza imperatrice,*

nella quale tragedia-dramma-commedia-farsa entra in scena Caserta, Cerra e Ruggiero. I Ruggieri crescono, e già siamo al quarto, il quale non è nè il primo, nè il settimo, nè quello senza numero di ordine, ma un altro Ruggiero, che nè io, nè voi, nè i nostri torbidi vicini conosciamo.

Il Geronte FERDINANDO MARTELLO.